

La manifestazioni di giubilo

“Con animo profondamente lieto e commosso partecipo che nostre truppe sono entrate a Trieste”. Con questo telegramma, la sera di domenica 3 novembre 1918, il prefetto di Perugia Ugo Spirito comunicò ai sindaci la tanto attesa notizia. La gente già esultava nelle piazze. A Città di Castello scandì la festa popolare il suono gioioso del campanone del municipio e delle campane delle chiese, che confermava anche agli scettici la veridicità dell’annuncio.

L’indomani vi fu una spontanea astensione dal lavoro. Sin dalla mattina si seppe della liberazione di Trento e Udine. Alle ore 18 il telegramma del generale Diaz ufficializzò che la guerra era davvero finita: “Le ostilità per terra per mare e per aria su tutti i fronti dell’Austria-Ungheria sono state sospese



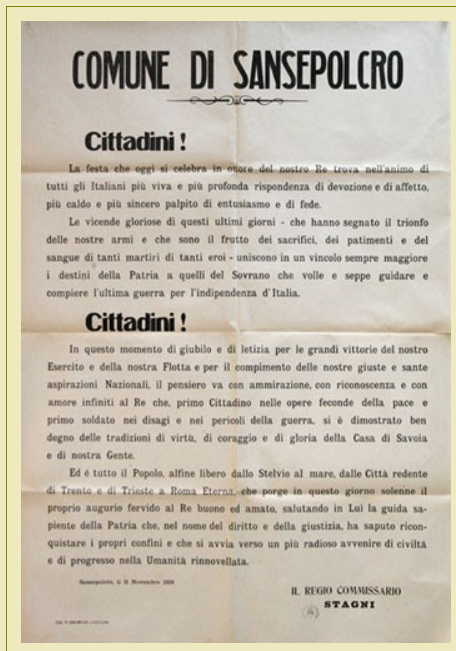
dalle 11 di oggi 4 novembre”. Ma la popolazione si era mobilitata sin dal pomeriggio, con scene di tripudio in tutti i principali centri abitati e un festoso scampanio nelle campagne e in montagna. A Caprese Michelangelo il vecchio campanone cinquecentesco posto sulle mura del castello fece sentire così a lungo i suoi rintocchi nella valle del Singerna che “il battere incessante del pesante batacchio produsse una lesione nel bronzo, alterandone profondamente il suono”¹.

La manifestazione più imponente ebbe luogo a Città di Castello. Alle ore 17 un lungo corteo la percorse lungo strade imbandierate e rischiarate da luminarie. Gli aderenti al circolo Giovane Italia lo guidarono da un tram a cavalli, seguito da una carrozza con alcuni dei soldati feriti degenti negli ospedali della città. La sfilata sostò ai piedi dei monumenti a Garibaldi e a Vittorio Emanuele II, dove parlarono alla folla il sindaco e altri oratori. Nel passare sotto il palazzo dell’on. Ugo Patrizi, in piazza Raffaello Sanzio, i più eccitati sfogarono il loro risentimento con grida e fischi. Parteciparono tutti i partiti politici, tranne i socialisti, i quali comunque si dichiararono “veramente soddisfatti” dell’evento che stava rendendo felici tante famiglie, ribadirono la giustizia della loro condotta di “né aderire né sabotare” e auspicarono di veder messo in pratica il principio enunciato dal presidente americano Wilson di riconoscere ai popoli il diritto di autodeterminazione².

¹ GIOVANNINO FIORI, *La memoria della gente comune, Nel L anniversario della Liberazione di Caprese Michelangelo*, ITEA Editrice, Anghiari, 1994, p. 15.

² Cfr. ASCCC Lettera del sindaco di Città di Castello al prefetto di Perugia, 5 novembre 1918: “Il corteo dovendo passare sotto il palazzo dell’on. Patrizi ottenni che non si facesse una chiassata e si limitarono a qualche grido e qualche fischio”. Cfr. anche “La Rivendicazione”, 9 novembre 1918; “Il Dovero” 10 e 17 novembre 1918.

Nella cronaca dei festeggiamenti, i socialisti di Sansepolcro tornarono a polemizzare con i fautori della guerra: “Eccoli in prima linea i nostri grandi industriali e i nostri grossi commercianti che con la guerra fecero guadagni favolosi ed ora col loro scalmanarsi par vogliono nascondere l’intimo dolore di



veder finire l’albero della cuccagna; ecco poi i guerraioli più accaniti che rimasero a casa o cercarono d’imboscarsi nelle industrie locali e infine tutti coloro che più si arricchirono con la guerra”³.

I cattolici esultarono. La redazione di “Voce di Popolo” riuscì a inserire un breve comunicato nel numero che stava per stampare:

“Nel momento di andare in macchina ci giunge la notizia della liberazione di Trento e Trieste. [...] Il voto italico è compiuto! La speranza dei giovani, la fede dei vecchi, è oggi la realtà che ci esalta, ci fa fremere di gioia. Trento e Trieste, oppresse dal più feroce nemico d’Italia, tornano oggi, per l’eroismo dei nostri valorosi soldati, in grembo alla Gran Madre per la quale soffrirono

e lottarono nella schiavitù. [...] Il nostro ringraziamento a Dio, il nostro plauso, l’ammirazione e la riconoscenza nostra ai valorosi soldati italiani la cui grande, completa vittoria ci darà la vera pace, nella quale la Patria nostra, fatta più grande e più cristiana, raccoglierà il frutto dei suoi sacrifici e dell’eroismo dei figli suoi!”⁴.

Ovunque i Comuni e i Comitati di Assistenza Civile fecero affiggere entusiastici manifesti. Il prosindaco di San Giustino Domenico Bastianoni, nell’annunciare che gli Asburgo avevano firmato “l’umiliante” armistizio che segnava la fine della loro “obbrobriosa dominazione”, raccomandò all’Italia vincitrice una condotta di inflessibile, ma civile giustizia: “E poiché la tigre vinta invoca pietà Noi figli della grande Roma che dettò al mondo le sue leggi di umanità e sapienza, siamo generosi, non dimentichiamo le iniquità e le insidie, stendiamo la mano al popolo austro-ungarico, ma respingiamo quella cruenta degli Asburgo [...]”⁵.

La vittoria non cancellava le emergenze sociali. Così, con molta praticità, il sindaco tifernate approfittò del clima di giubilo per chiedere subito al prefetto l’autorizzazione a tenere la fiera dei bovini il 14 novembre, sospesa per l’inferire della influenza “spagnola”: “Sarebbe un disastro se non la permettesse. La salute pubblica qui va discretamente”⁶.

Le manifestazioni di giubilo si replicarono alla notizia della conclusione dell’armistizio tra gli alleati e la Germania. Martedì 12 novembre fu festa grande ovunque. Sulle vie imbandierate di Città di Castello pendevano tralci e festoni con gli stemmi delle città redente. Uno sciame di popolo si riversò per le

³ “La Rivendicazione”, 9 novembre 1918.

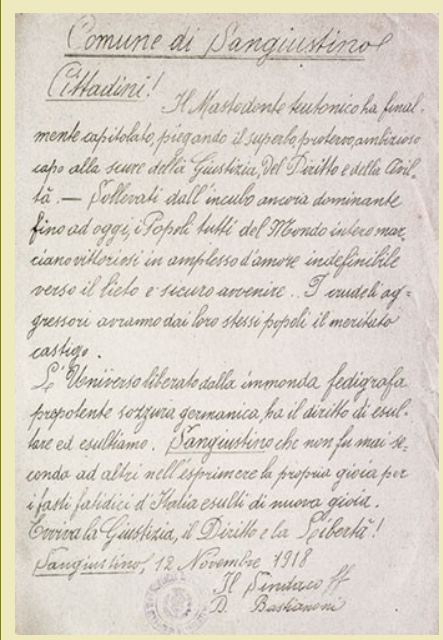
⁴ “Voce di Popolo”, 4 novembre 1918.

⁵ ASCSG, Manifesto del Comune di Sangiustino, Italia Una, 5 novembre 1918.

⁶ ASCCC Lettera del sindaco di Città di Castello al prefetto di Perugia, 5 novembre 1918.

strade, cantando l'inno a Garibaldi, l'inno di Mameli e la Marsigliese. I soldati degenti negli ospedali s'accalcarono alle finestre, applauditi dalla gente. Il corteo fece le consuete soste, per i comizi celebrativi, presso i monumenti risorgimentali a Garibaldi, a Vittorio Emanuele II e all'XI Settembre. Fu il tenente mutilato di guerra Gustavo Bioli a ribadire i temi dell'irredentismo e dell'idealismo interventista: "Salutiamo con esultanza la vittoriosa fine dei dissidi fra i popoli! Salutiamo con esultanza l'alba della pace universale! Abbiamo assistito o partecipato ad una guerra che ha cambiato il mondo più di qualunque rivoluzione; che è stata il più valido appoggio delle grandi idee di civiltà e di progresso. I re tiranni sono stati deposti; le nazioni già da tempo cancellate dalla carta politica dell'Europa e che si ritenevano morte per sempre sono invece risorte a vita nuova; quelle oppresse dalla tirannia domestica o dal dominio straniero già fanno risentire il loro palpito. [...] Dobbiamo a questa guerra [...] se oggi viene riconosciuto ai popoli il diritto di decidere dei propri destini e del proprio avvenire; se viene proclamato e sancito il concetto che i popoli non sono greggi spregevoli e che fra i popoli nessuno è l'eletto di Dio destinato a taglieggiare gli altri". A sera il negoziante Giuseppe Misuri incendiò fuochi d'artificio, mentre i giovani cattolici lanciavano razzi dal campanile del duomo. L'indomani il vescovo Liviero recitò un solenne Te Deum di ringraziamento, pronunciando un "appassionato discorso patriottico"⁷.

Nei festeggiamenti di Umbertoide sfilarono anche i bambini delle scuole, tra musica e sventolio di bandiere. I negozi rimasero chiusi, apponendo cartelli con la scritta "Chiuso per pace mondiale".



Giuseppe Guardabassi non ebbe remore a esporre sulla sua abitazione la bandiera della sezione socialista, con le diciture "Viva la Pace e la Libertà Viva il Socialismo". Alle critiche del sindaco Francesco Andreani, i socialisti umbertidesi risposero: "Sì, noi socialisti siamo rei confessi di non avere voluto la guerra e di tal reato siamo sempre pronti a rispondere al proletariato ed innanzi al Tribunale dell'Umanità. L'opera dei socialisti non può limitarsi alle semplici aspirazioni nazionali; noi non possiamo, né intendiamo tutelare gl'interessi delle Borghesie capitalistiche di una o d'altra nazione; per la nostra idea non vi sono confini, barriere e debbono sparire le categorie di servi e padroni. Eguaglianza è la nostra divisa. Amore è il nostro motto. Socialismo è la nostra fede"⁸.

Nell'eccitazione del momento, non mancarono toni retorici. Emblematico il manifesto affisso dal Comune di San Giustino: "Cittadini! Il Mastodonte teutonico ha finalmente capitolato, piegando il

⁷ "Il Dovere", 17 novembre 1918. Altri oratori furono il sindaco Urbano Tommasini, Ettore Cecchini, Vittorio Corbucci e il marinaio Antonio Lanzi.

⁸ "La Rivendicazione", 9 e 16 novembre 1918. In seguito alle dimostrazioni di ostilità subite, Guardabassi si dimise da presidente del Patronato Scolastico. Invocò il giudizio della storia contro "i patrioti dell'interventismo umbertidese" che, a differenza dei socialisti combattenti al fronte, avevano "goduto gli ozi paesani traendone utile con l'arrotondamento degli stipendi"; *ibidem*, 23 novembre 1918.

superbo, protervo, ambizioso capo alla scure della Giustizia, del Diritto e della Civiltà. Sollevati dall'incubo ancora dominante fino ad oggi, i Popoli tutti del Mondo intero marciano vittoriosi in amplesso d'amore indefinibile verso il lieto e sicuro avvenire. I crudeli aggressori avranno dai loro stessi popoli il meritato castigo. L'Universo liberato dall'immonda fedifraga prepotente sozzura germanica, ha il diritto di esultare ed esultiamo. Sangiustino che non fu mai seconda ad altri nell'esprimere la propria gioia per i fasti fatidici d'Italia esulti di nuova gioia. Evviva la Giustizia, il Diritto e la Libertà!"⁹. Nemmeno a San Giustino i socialisti parteciparono alle manifestazioni di tripudio: "Anche qui ci si chiama tedeschi, venduti e senza coscienza, perché ci siamo astenuti dal partecipare ai rumorosi festeggiamenti. [...] Noi non possiamo abbandonarci alla gazzarra perché pensiamo alle tante famiglie che non rivedranno più i propri cari, alle migliaia di storpiati e di mutilati che la guerra ha creati"¹⁰.

⁹ ASCSG, Manifesto del Comune di Sangiustino, 12 novembre 1918. Con un altro avviso, il pro-sindaco invitò la popolazione per una manifestazione di giubilo alle ore 18: "Non vi è più profusione di sangue. Le classi dominanti autocratiche imperative [*sic*] hanno ceduto al Diritto dei Popoli. Sia questo il supremo giorno di gioia".

¹⁰ "La Rivendicazione", 16 novembre 1918.